

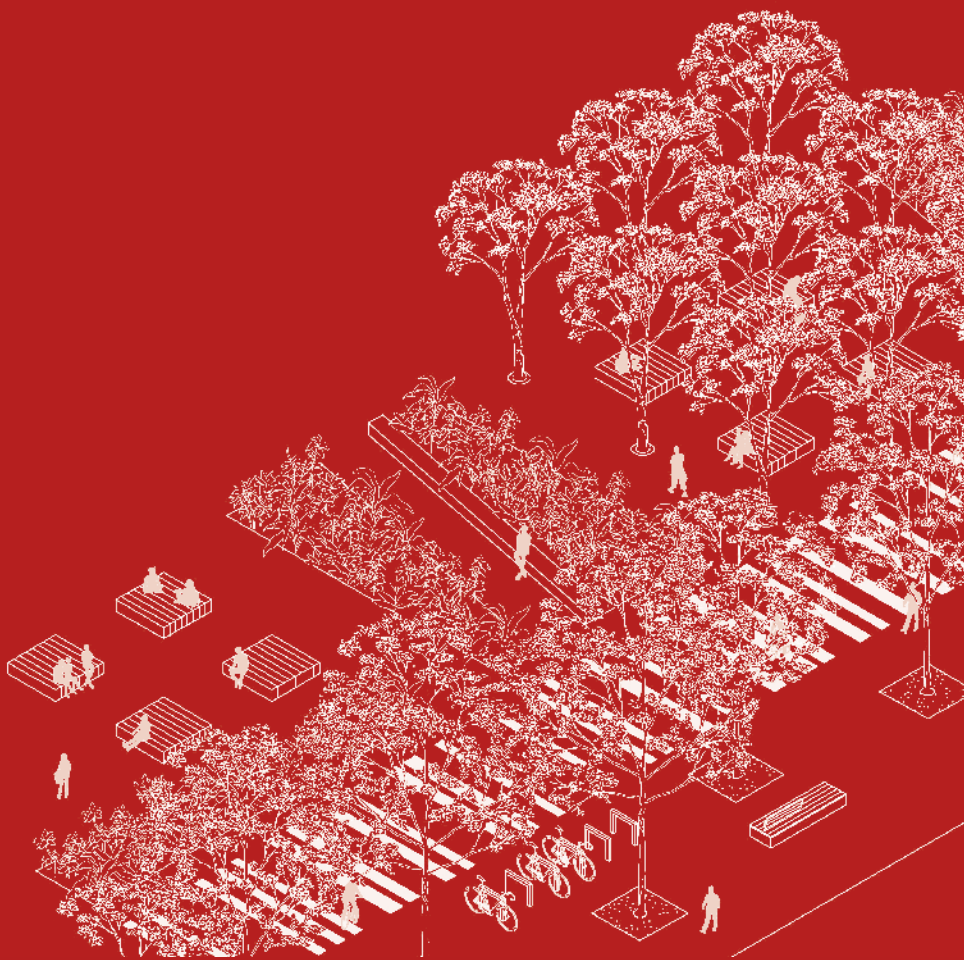
a cura di

GABRIELE PAOLINELLI
NICOLETTA CRISTIANI
GIACOMO DALLATORRE

Careggi Campus

*Studi progettuali
per la rigenerazione
degli spazi aperti
dei complessi ospedalieri*

UNIVERSITY PRESS
FIRENZE



Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design

La Firenze University Press, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, promuove e sostiene la collana *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design*. Questa iniziativa si propone di offrire un contributo alla ricerca nazionale e internazionale sul progetto in tutte le sue dimensioni, teoriche e pratiche. I volumi della collana sono valutati secondo le migliori policy editoriali internazionali e raccolgono i risultati delle ricerche di studiosi dell'Università di Firenze e di altre istituzioni nazionali e internazionali. *Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design* supporta pienamente la pubblicazione ad accesso aperto come strumento ideale per condividere idee e conoscenze in ogni campo di ricerca con un approccio aperto, collaborativo e senza scopo di lucro. Le monografie e i volumi miscelanei ad accesso aperto consentono alla comunità scientifica di ottenere un elevato impatto nella ricerca, nonché una rapida diffusione.

ricerche | architettura, pianificazione, paesaggio, design

Editor-in-Chief

Saverio Mecca | University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianpiero Alfarano | University of Florence, Italy; **Mario Bevilacqua** | University of Florence, Italy; **Daniela Bosia** | Politecnico di Torino, Italy; **Susanna Caccia Gherardini** | University of Florence, Italy; **Maria De Santis** | University of Florence, Italy; **Letizia Dipasquale** | University of Florence, Italy; **Giulio Giovannoni** | University of Florence, Italy; **Lamia Hadda** | University of Florence, Italy; **Anna Lambertini** | University of Florence, Italy; **Tomaso Monestiroli** | Politecnico di Milano, Italy; **Francesca Mugnai** | University of Florence, Italy; **Paola Puma** | University of Florence, Italy; **Ombretta Romice** | University of Strathclyde, United Kingdom; **Luisa Rovero** | University of Florence, Italy; **Marco Tanganelli** | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Nicola Braghieri | EPFL - Swiss Federal Institute of Technology in Lausanne, Switzerland; **Lucina Caravaggi** | University of Rome La Sapienza, Italy; **Federico Cinquepalmi** | ISPRA, The Italian Institute for Environmental Protection and Research, Italy; **Margaret Crawford**, University of California Berkeley, United States; **Maria Grazia D'Amelio** | University of Rome Tor Vergata, Italy; **Francesco Saverio Fera** | University of Bologna, Italy; **Carlo Francini** | Comune di Firenze, Italy; **Sebastian Garcia Garrido** | University of Malaga, Spain; **Xiaoning Hua** | NanJing University, China; **Medina Lasansky** | Cornell University, United States; **Jesus Leache** | University of Zaragoza, Spain; **Heater Hyde Minor** | University of Notre Dame, France; **Danilo Palazzo** | University of Cincinnati, United States; **Pablo Rodríguez Navarro** | Universitat Politècnica de València, Spain; **Silvia Ross** | University College Cork, Ireland; **Monica Rossi-Schwarzenbeck** | Leipzig University of Applied Sciences, Germany; **Jolanta Sroczynska** | Cracow University of Technology, Poland

a cura di
GABRIELE PAOLINELLI
NICOLETTA CRISTIANI
GIACOMO DALLATORRE

Careggi Campus

*Studi progettuali
per la rigenerazione
degli spazi aperti
dei complessi ospedalieri*



Careggi campus : studi progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri / a cura di Gabriele Paolinelli, Nicoletta Cristiani, Giacomo Dallatorre. – Firenze : Firenze University Press, 2023.
(Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design ; 30)

<https://www.fupress.com/isbn/9791221503005>

ISSN 2975-0342 (print)

ISSN 2975-0350 (online)

ISBN 979-12-215-0299-2 (Print)

ISBN 979-12-215-0300-5 (PDF)

ISBN 979-12-215-0301-2 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0300-5

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI: 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI: 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Arrigoni, M. Boddi, R. Casalbuoni, F. Ciampi, A. Dolfi, R. Ferrise, P. Guarnieri, A. Lambertini, R. Lanfredini, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Novelli, A. Orlandi, A. Perulli, G. Pratesi, O. Roselli.



The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: the present work is released under Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International

(CC BY-NC-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode>).

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

Le immagini utilizzate rispondono alla pratica del *fair use* (Copyright Act, 17 U.S.C., 107) essendo finalizzate al commento storico critico e all'insegnamento.

in copertina

Careggi Campus, Firenze

© Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli (UNIFI)

© 2023 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Federica Giulivo

Stampato su carta di pura
cellulosa Fedrigoni Arcoset



Prossimità, biofilia e la visione 'One Health' (prefazione)	9
Spazi aperti: cose indispensabili (introduzione)	13
1. I complessi ospedalieri: orientamenti contemporanei	23
2. Spazio fisico e organizzativo dell'Azienda Ospedaliero Universitaria di Careggi	45
3. Careggi nella cartografia storica: nascita e trasformazione di un luogo di benessere	53
4. Il paesaggio di Careggi	69
5. Gli spazi aperti dell'area ospedaliera di Careggi	81
6. Genesi, sviluppo e necessità di ripensamento di un 'grande generatore di traffico'	113
7. L'ipotesi 'Careggi Campus'	135
8. Obiettivi progettuali primari per il campus AOUC	163
9. Criteri progettuali primari per il campus AOUC	189
Careggi Campus: utopia e realtà (postfazione)	217
Crediti degli studi progettuali	223
Crediti delle figure	224
Profili degli autori	226

Scrittura dei capitoli

Saverio Mecca / prefazione
Gabriele Paolinelli / introduzione, 7, 8, 9
Nicoletta Setola / 1
Luca Marzi / 2
Andrea Cantile / 3
Emanuela Morelli / 4, 8
Antonella Valentini / 5, 8
Francesco Alberti / 6, 8
Nicoletta Cristiani / introduzione, 8
Giacomo Dallatorre / introduzione, 9
Lorenza Fortuna / 9
Claudia Mezzapesa / 9
Lorenzo Nofroni / 9
Valentino Patussi / postfazione

Cura del volume

Gabriele Paolinelli
Nicoletta Cristiani
Giacomo Dallatorre

Iniziativa di didattica e ricerca applicata promossa da docenti del Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze, in accordo con l'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Careggi (Firenze), e sostenuta dal DIDA, oltre che con il personale, con il finanziamento della pubblicazione.

Si ringraziano il direttore generale Rocco D. Damone e la direttrice generale Daniela Matarrese dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria di Careggi.

OMBROSA
NON C'È PIÙ.
GUARDANDO
IL CIELO
SGOMBRO,
MI DOMANDO
SE DAVVERO
È ESISTITA.

Italo Calvino, 1957, *Il barone rampante*

(...) WE TACKLE
ALL THE SCALES
OF THE PROJECT
WITH THE SAME
ATTITUDE OF
ENCOURAGING
THE EXPRESSION

OF THE TERRITORY
WITHOUT NOSTALGIA,
IN A TEMPORALITY
THAT WILL ALLOW
FOR OTHERS. TO
OPEN UP THE FIELD
OF POSSIBILITIES.

Anne-Sylvie Bruel, 2010, *Avant-propos*




Herlev
Hospital,
Herlev, DK,
2020 (Henning
Larsen et al. +
SLA).

Gabriele Paolinelli
Università degli Studi di Firenze
gabriele.paolinelli@unifi.it

Ombrosa: come una 'utopia della ricostruzione'

No, Ombrosa non esiste, né è esistita, come regola insediativa antica o moderna. La realtà è dominata da estesi cieli sgombri, come quello di cui ha scritto Calvino. Ma Ombrosa può essere un progetto, è indispensabile che lo sia ancor più oggi, in un tempo nel quale si è presa coscienza delle impronte ecologiche delle società umane e della diffusa insostenibilità di alcune di esse che stanno continuando a consumare risorse a scapito di altre, oltre che di se stesse.

Ombrosa è la metafora di un habitat necessario per tutti, non una visione esclusiva volta al buono e al bello per chi può permettersene il lusso, in altre parole, è una visione riconducibile a quella specifica concezione dell'utopia che Lewis Mumford ha destinato alla "ricostruzione" (1922) e che dopo un secolo risulta ancora contemporanea, necessaria per guidare un'efficace rigenerazione degli habitat umani, in particolare di quelli urbani. Per questa ragione è stata proposta già nella concezione preliminare dell'iniziativa "Careggi Campus" (Cristiani e Paolinelli, a cura di, 2020, pp. 10-11), con la quale si è inteso articolare un riferimento per gli studi condotti tra il 2020 e il 2022, di cui questo volume riporta alcuni esiti. Come è stato anticipato allora (Marzi, 2020) e qui si è precisato nel capitolo 2, il policlinico è una realtà articolata, gestita attraverso una struttura aziendale (AOUC), con un patrimonio immobiliare cospicuo, distribuito in un insieme di aree di oltre settanta ettari di superficie. Il complesso accoglie numerose migliaia di persone ogni giorno, con una tipologia di frequentazione che comprende il personale dipendente, sanitario, tecnico e amministrativo, quello esterno per le forniture di beni e servizi, il personale universitario docente e ricercatore, tecnico e amministrativo, gli studenti, i pazienti, in degenza, in degenza giornaliera, in visita ambulatoriale o per esami diagnostici, i visitatori. A questa varietà di condizioni e ruoli delle persone corrispondono però anche esigenze comuni, di accesso e movimento, sosta e relazione, benessere fisico e psichico, che nel capitolo 1 sono state messe in luce anche in relazione alle evoluzioni della progettazione degli ospedali. Insieme ai

potenziali degli spazi aperti del policlinico di Careggi, alla consistenza di queste risorse essenziali, il capitolo 5 mostra la loro riduzione, frammentazione, congestione, nonché la perdita di suolo e le conseguenze complessive di impoverimento. Infatti, com'è stato osservato da Nicoletta Setola (2013, p. 3),

“[...] anche per l'edilizia ospedaliera si registrano gli stessi problemi che affliggono la progettazione in diversi ambiti, dove la divisione delle responsabilità tra gli operatori coinvolti nel processo porta spesso ad un utilizzo di metodi e criteri di valutazione differenti. Ad esempio in un ambito urbano - ed il progetto della città è simile a quello dell'ospedale: multi-operatore e mai ultimato - l'eccessiva specializzazione è ben visibile [...]”.

Il complesso ospedaliero-universitario di Careggi è parte di un paesaggio di notevole interesse, che esprime i propri caratteri odierni sulla base di una profonda stratificazione culturale, oltre che ancor prima naturale (capitolo 4). In questo contesto, la consultazione e l'interpretazione di documenti cartografici storici hanno consentito di mettere a fuoco significativi elementi della sedimentazione antropica moderna (capitolo 3).

La rigenerazione degli spazi aperti offre ancora notevoli opportunità, ma la sua realizzazione richiede una visione progettuale d'insieme adeguata alla complessità del problema (capitoli 1, 2, 6). Occorre che la configurazione sia sostenuta da logiche sistemiche, evitando di affidarla ad interventi episodici isolati. L'attuazione richiede inoltre approcci sistematici, per operare con coerenza su tempi medio-lunghi, reoperando ed attivando in modo progressivo congrue risorse finanziarie e salvaguardando l'efficiente funzionamento delle strutture di diagnosi e terapia, di ricerca e didattica, come di quelle tecnologiche e logistiche e di quelle tecniche ed amministrative. È stato fatto in due decenni per la complessa rigenerazione di una parte rilevante del patrimonio edilizio, dimostrando competenze e capacità di gestione di processi complessi (capitolo 2).

Si tratta dunque di procedere ancora, volgendo l'attenzione anche agli spazi aperti. Per indirizzare la loro rigenerazione secondo un'ipotesi di conversione in campus ospedaliero-universitario occorre però un cambiamento del modello di mobilità interna, sostenuto anche dal possibile ulteriore miglioramento di quella esterna (capitolo 6). Si tratta di un fattore primario per lo sviluppo di qualità essenziali degli spazi aperti del policlinico (capitoli 8, 9), dall'accessibilità, alle capacità di mitigazione microclimatica, di resilienza idrologica, di identificazione architettonica, di mediazione delle interferenze visuali.

pagina a fronte
fig. 1
Penn University,
Philadelphia,
USA, 2019.



Significato e obiettivo dell'ipotesi 'Careggi Campus'

Il tipo insediativo del *campus* nasce nel XVIII secolo negli Stati Uniti, in relazione agli spazi circostanti siti universitari extraurbani, per primo quello di Princeton, nel New Jersey. Con il tempo il termine ha iniziato ad indicare il complesso di edifici e spazi aperti pertinenti di un insediamento universitario. Ciò che nel caso delle università anglosassoni è rimasto costante nell'evoluzione del significato della parola è il ruolo strutturale della dotazione di spazi aperti con formazioni vegetali.

Oggi però il termine *campus* è usato anche con altre accezioni, nei contesti colloquiali, in quelli promozionali, come in quelli istituzionali. Non è più riferito ai soli siti universitari, poiché è utilizzato anche da aziende che hanno importanti realtà insediative dedicate alle

attività di ricerca e sviluppo. Inoltre talvolta designa un'organizzazione funzionale priva di spazi fisici, come avviene sul web. Oppure, a fronte dell'esistenza di spazi edilizi importanti, anche di dimensioni e complessità notevoli, lo si trova nelle denominazioni di realtà prive di qualità degli spazi aperti adeguate ai loro ruoli funzionali.

Questi significati contemporanei, seppure tendano ad essere legittimati dall'uso corrente, divergono di fatto in modo marcato dall'origine storica del termine, che si ritiene invece significativa in questo contesto di ricerca progettuale. A tal proposito si traggono indicazioni essenziali dall'esame di realtà storicizzate, come, ad esempio il campus della Penn University (figg. 1-3) a Philadelphia (Pennsylvania, USA), che nasce nel XIX secolo a margine della città e nel tempo si sviluppa al suo interno. Non è un caso di policlinico universitario, bensì di un articolato complesso di dipartimenti che ne comprende anche uno ospedaliero.

Nonostante pertanto questa realtà non costituisca in sé un modello di campus ospedaliero-universitario come quello che si immagina nel caso di Careggi, alcuni caratteri che si sono osservati risultano significativi. Gli edifici hanno tutti contatto diretto con spazi aperti con cospicue dotazioni vegetali, sono raggiunti da una rete densa e continua di percorsi pedonali e ciclistici condivisi da veicoli di servizio, fornitura, manutenzione, sicurezza, emergenza, i cui flussi sono efficienti, sicuri, privi di effetti di disturbo, in ragione del modello interno di mobilità e accessibilità. L'interdizione della rete viaria al transito ed alla sosta ad uso privato limita in misura notevole infatti la numerosità dei veicoli, consentendo a quelli necessari di muoversi senza congestioni, ad una velocità molto bassa, funzionale alle attività a cui sono dedicati, per le contenute distanze che debbono coprire nell'ambito del complesso, e compatibile con la diffusa interferenza con i flussi della mobilità attiva.

Un'altra caratteristica gestionale indicativa, risultata evidente all'osservazione diretta, è l'interdizione dei mezzi pesanti, che accedono solo per ragioni straordinarie, di cantieri o emergenze che li richiedono e pertanto però solo nelle parti transitoriamente interessate.

I percorsi del campus devono dunque essere realizzati con ampiezze delle sezioni e capacità portanti delle pavimentazioni e delle loro fondazioni adatte a sostenere anche il transito di mezzi pesanti, seppure esso sia limitato ad esigenze straordinarie. La movimentazione ordinaria di cose all'interno del campus, per forniture di beni e servizi e per gli smaltimenti, deve però avvenire attraverso mezzi con caratteristiche e dimensioni adeguate, più contenute di quelli usati per i trasporti dall'esterno e verso l'esterno. Ciò richiede una congrua organizzazione dell'area logistica, per supportare le



necessità di scambio modale da mezzi grandi a medio-piccoli in entrata e viceversa in uscita. Con questi presupposti, è possibile abbattere la frammentazione degli spazi di movimento e sosta delle persone e delle cose, che comunemente è indotta da separazioni conseguenti a scelte di specializzazione funzionale. Il modello gestionale che risponde a questo obiettivo è quello dello 'spazio condiviso' (*shared place* o *shared space*), categoria trattata in teoria e in pratica nella letteratura ed in esperienze internazionali, per lo più in relazione a tessuti urbani ordinari con caratteristiche di alta frequentazione e tendenza alla congestione dei flussi. In questo contesto di nuovo risulta significativa la realtà di Philadelphia, dove uno studio recente ha messo in luce i potenziali di tali trasformazioni degli spazi aperti di uso collettivo da più punti di vista significativi: in termini di sicurezza, per la riduzione delle velocità dei veicoli e degli incidenti; di economia, per la crescita dei valori degli immobili e la diminuzione di quelli inutilizzati; di qualità della vita, per l'offerta di accessibilità agli spazi aperti e il miglioramento dei loro caratteri estetici; di mobilità, per la riduzione dei ritardi e dei movimenti inutili e per l'incremento delle relazioni (DVRPC, 2018). Lo spazio condiviso induce anche una maggiore concentrazione e attenzione alle condizioni contingenti (oltre che una riduzione della velocità dei movimenti), derivante dalla maggiore esposizione a interferenze. Lo spazio va infatti negoziato anche attraverso il contatto visivo tra utenti.

L'applicazione di criteri progettuali di condivisione agli spazi aperti del policlinico di Careggi riguarderebbe peraltro una realtà meno vincolante di quella propria di un tessuto urbano ordinario con caratteristiche simili di densità edilizia. Per quanto complessa ed esigente un'accurata interpretazione progettuale, la realtà di un complesso ospedaliero universitario è caratterizzata da volumi e velocità utili di esercizio della rete che supporta anche i flussi veicolari ben minori rispetto a quelli caratteristici di sedi viarie ordinarie. Il notevole potenziale di autonomia gestionale in capo alla AOUC è pertanto associato ad un ambito con estensioni della superficie e della rete viaria contenute rispetto alle caratteristiche dimensionali di una città o anche di un suo quartiere.

È a partire da queste considerazioni che nella concezione preliminare (Cristiani e Paolinelli, 2020) si è proposto di considerare la natura spaziale ibrida del campus, i cui caratteri sono in parti propri sia dei tessuti insediativi, che dei parchi urbani.

I tessuti presentano in genere una compressione degli spazi aperti, dei quali quelli pubblici sono per lo più rappresentati da strade e parcheggi, piazze e giardini, con una presenza arborea spesso debole per quantità, ma ancor più per qualità, ed una dotazione vegetale al suolo risibile, confinata da molti usi che occupano spazio e

comunemente condizionata da modalità di gestione improprie, in costante opposizione a quanto vive e dunque nasce, muta, cresce, muore.

I parchi non sono caratterizzati in genere da una presenza significativa di superfici pavimentate, né di edifici propriamente detti, seppure talvolta ospitano piccole strutture per servizi. Nel campus, invece, la presenza di edifici è rilevante, essi sono sedi essenziali per lo svolgimento delle attività ospitate e sono presenti ovunque, per questo anche sempre visibili e per lo più intervisibili. Anche la dotazione vegetale però è rilevante, nelle composizioni e densità delle formazioni arboree e di quelle arbustive ed erbacee ospitate in spazi che conservano il suolo.

Questa coesistenza peculiare diffusa di edifici e spazi aperti con formazioni vegetali è resa possibile da una commisurata contrazione degli spazi viari. Rispetto al tessuto urbano a destinazione mista e con gestione ordinaria della mobilità, il campus è permeabile al transito di pedoni, ciclisti e assimilabili, ma impermeabile ai flussi veicolari ordinari pubblici e privati. Ciò consente un'efficiente e confortevole coesistenza dei flussi necessari per il funzionamento del complesso ospedaliero-universitario: emergenze, sicurezza, forniture, manutenzioni, trasporto sanitario di pazienti, nonché trasporto gestito di personale, utenti e visitatori che non accedono e si muovono in autonomia a piedi e in bicicletta. Gli edifici risultano così collegati da una rete continua di sedi carrabili condivise, con flussi veicolari compatibili per la velocità molto bassa e la numerosità contenuta.

Il capitolo 6 illustra con chiarezza come sia una necessità del policlinico divenire accessibile dal resto della città, oltre che al suo interno, attraverso un'efficiente combinazione dei collegamenti veicolari pubblici con quelli della mobilità attiva. Ciò può infatti assorbire in misura significativa il carico trasportistico prodotto dalla concentrazione funzionale specialistica, consentendo di compensare l'esclusione di veicoli privati all'interno del campus attraverso congrue quantità di spazi al contorno. La riduzione dei transiti automobilistici privati che già oggi, con l'attuale sviluppo della rete tramviaria. In tal modo, senza l'esigenza di incrementare i parcheggi, sarebbe anche possibile rigenerarli secondo criteri qualitativi in grado di conferire migliori requisiti di sostenibilità a questi importanti spazi di attestazione al policlinico della quota di mobilità privata veicolare persistente.

In un tale contesto programmatico, la conversione del complesso AOUC in campus è un'opportunità che la necessità di revisione della mobilità consente di cogliere per rendere migliori gli spazi aperti delle attività ospedaliero-universitarie, più vivibili in condizioni di benessere psico-fisico ed efficienza funzionale e dunque più capaci anche di sostenere il ruolo essenziale di accesso ai dipartimenti e di loro connessione.

Dopo aver fatto riferimento all'esempio storico di Philadelphia, guardando al contempo-

raeano, si considera indicativo il fatto che a Nedlands, nell’Australia Occidentale, un masterplan curato da Hames Sharley per la rigenerazione di un complesso ospedaliero esistente, il Queen Elizabeth II Medical Centre (QEIIHC), conferisca un’evidente centralità alla rete degli spazi aperti e adotti un’esplicita concezione paesaggistica per la progettazione delle loro trasformazioni.

La “Campus Forest Vision” che ne è alla base è articolata in relazione a sei principi e obiettivi tematici: 1. salute e benessere; 2. identità; 3. condizionamento microclimatico; 4. infrastrutturazione verde; 5. riparo e sollievo; 6 leggibilità (Hames Sharley, 2019)¹.

Nel Regno Unito, a Pembroke, nel 2011 un altro masterplan, in questo caso per il miglioramento di un insediamento universitario esistente (UNC Pembroke, 2011) ancora una volta è stato definito con un evidente approccio progettuale paesaggistico. Le indicazioni che se ne possono trarre sono significative anche per la più complessa fattispecie della conversione in campus di un complesso ospedaliero-universitario come quello di Firenze. Anche in questa esperienza emerge il tema dell’integrazione delle capacità funzionali degli spazi aperti per il conferimento di elevate qualità ambientali e sociali all’insieme, come anche riveste importanza la considerazione dei potenziali di strutturazione e funzionalizzazione propri delle formazioni vegetali.

“The landscape framework provides a strong, consistent edge along Odum / Prospect Road. The edge includes a pattern of larger landscape features related to hydrology and campus entry. The framework establishes districts and development zones within which the campus can grow” (UNC Pembroke, 2011, pp. 23-25).

Ancora in Europa, il complesso di Herlev, in Danimarca, è una delle realizzazioni recenti più significative per evocazione del potenziale che è in grado di esprimere la progettazione paesaggistica degli spazi aperti di un’area ospedaliera e per indicazione di un approccio etico e estetico in grado di coniugare l’ecologia e l’economia degli interventi nell’ambito del paradigma complessivo della sostenibilità (immagine di apertura nel capitolo 1 e in questo, fig. 5 nel capitolo 8).

¹ Come già è stato indicato nel capitolo 1, si rimanda al sito ufficiale dell’iniziativa di rigenerazione: <https://qeiihc.health.wa.gov.au/about/redevelopment/>

In particolare, si suggerisce di consultare, oltre al Final Masterplan Report del 2019, anche il Final Landscape Report del 2021 e le Design Guidelines del 2021.

Il rapporto paesaggistico reca un’articolata trattazione progettuale delle formazioni vegetali del campus, che assumono un rilievo programmatico preminente in ragione della visione di forestazione urbana alla base di tutto. Le linee guida integrano anche l’approccio della Water Sensitive Urban Design.

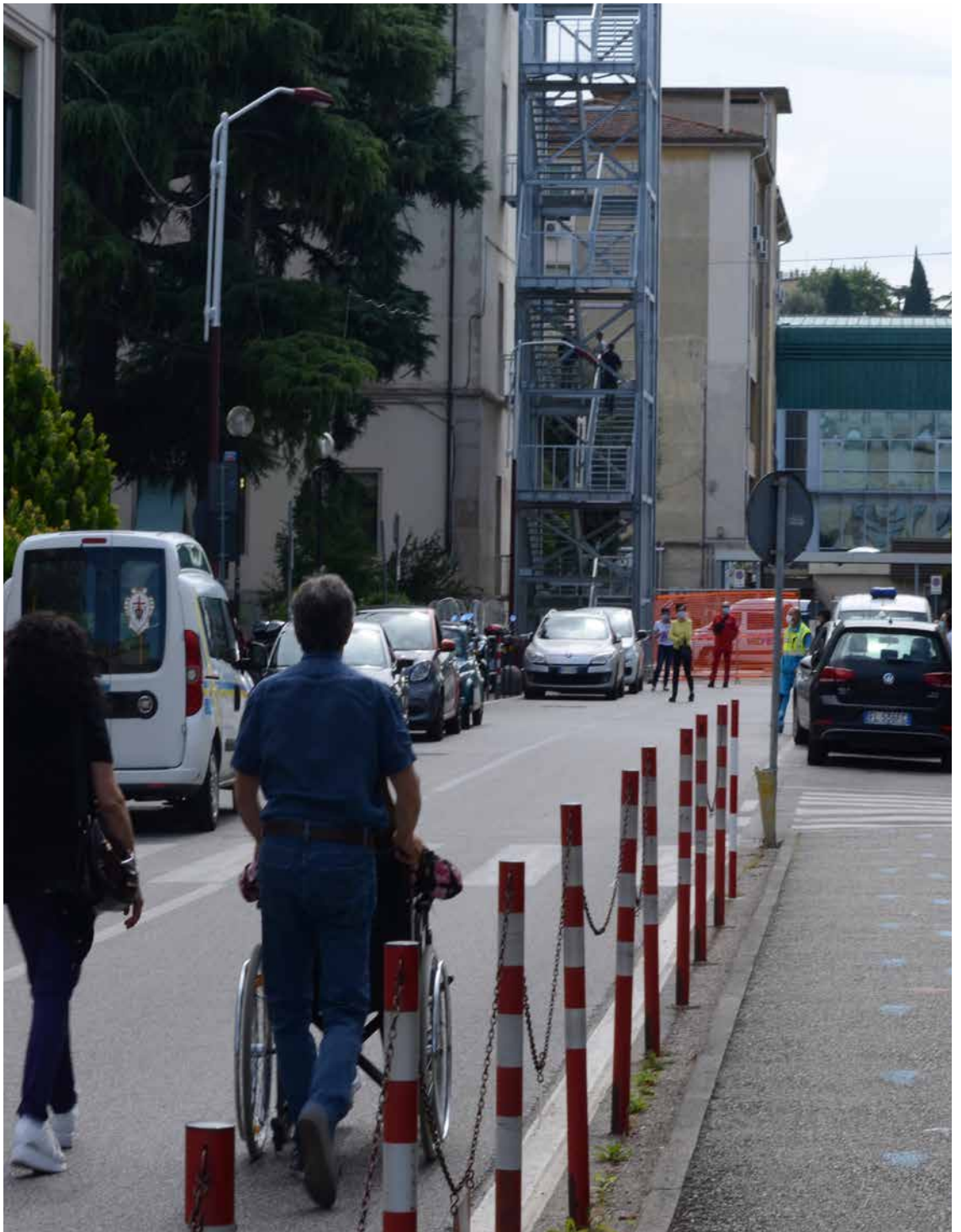




fig. 5
Attuale
distribuzione
delle persone
negli spazi aperti
della AOUC,
2021.



Ingombri e barriere, cose e persone

L'ipotesi di porre il modello dello spazio condiviso come base per la generazione del campus deriva da una considerazione di necessità e di contesto, più che da un assunto di principio.

Gli spazi aperti del complesso di Careggi sono stati progressivamente ridotti, compresi e frammentati dagli sviluppi edilizi (capitolo 5). Liberarli da ingombri e barriere consente di recuperarne dimensioni complessive oggi compromesse dalla frammentazione, per svilupparne migliori capacità di rispondere alle molteplici esigenze che coesistono nel complesso ospedaliero universitario.

Tre proprietà funzionali degli spazi aperti emergono come prioritarie: la capacità di accogliere i flussi di cose e persone e rispondere alle loro esigenze di sosta e relazione, quella di esprimere condizioni di benessere psico-fisico attraverso caratteristiche architettoniche complementari, igro-termiche, morfo-metriche, materico-cromatiche, e la capacità di resilienza idrologica e idraulica rispetto tanto agli estremi siccitosi, quanto a quelli propri di precipitazioni intense e concentrate.

Le stesse azioni di liberazione e unificazione dei corridoi fra i dipartimenti consentono anche di recuperare qualità architettoniche degli spazi aperti congrue rispetto



al ruolo pubblico dell'insieme insediativo. È corretta l'espressione "recuperare" perché in parte questi caratteri sono già stati propri del complesso di Careggi nella prima metà del Novecento. Al contrario, la realtà odierna è un'esplicita espressione di una diffusa carenza di "respiro" degli spazi aperti, dominati da diffusi stati di congestione, dovuti alla accumulazione di un eccesso di manufatti, oggetti, veicoli, segnali e segni, che ingombrano i campi visivi, disorientano, costituiscono barriere che limitano la libertà di movimento e l'accessibilità in condizioni di comfort. A queste cause si aggiungono i citati stati di frammentazione, dovuti a configurazioni strutturali dominate dal canone della strada urbana ordinaria e modelli gestionali improntati alla separazione funzionale dei flussi. Ciò ha finito per generare una situazione paradossale, nella quale gli spazi aperti di fatto sono condivisi per necessità, nonostante siano progettati per l'esatto contrario. Ne conseguono diffuse condizioni disfunzionali di interferenza e disturbo fra i molteplici flussi di veicoli e persone. In definitiva, laddove si è ritenuto di dover dedicare spazi specifici alle esigenze di utenze diverse, si è generata una realtà nella quale non ci sono spazi congrui per nessuno e niente, non c'è efficienza dei flussi, né benessere della fruizione. Ognuno, nelle diverse condizioni e per le diverse ragioni in cui si trova a frequentare il policlinico attraverso il connettivo primario degli spazi aperti, soffre i

disturbi propri di una realtà caotica, inospitale, spesso banale, con un'identità limitata ad alcuni episodi architettonici storici e contemporanei e una leggibilità complessiva assai faticosa.

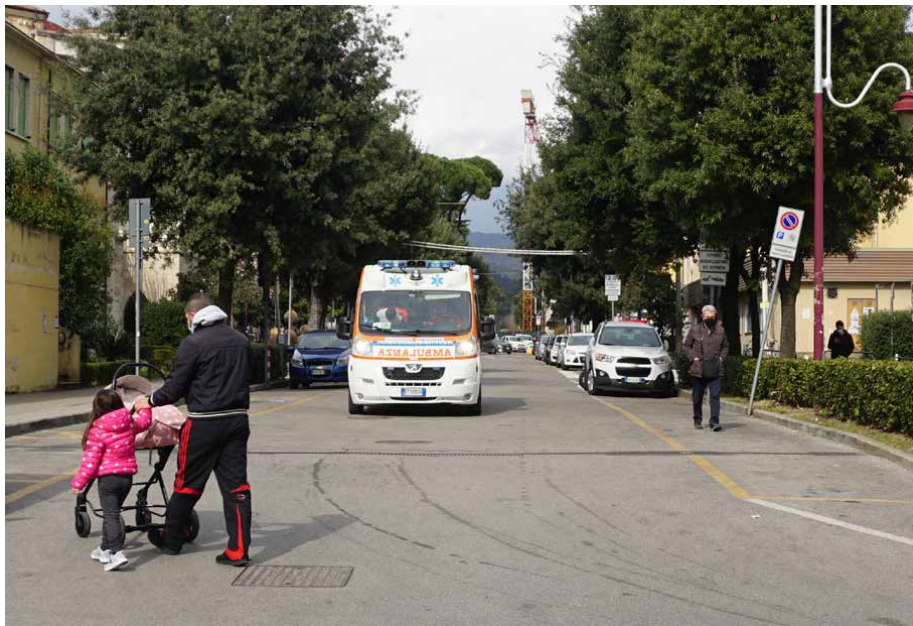
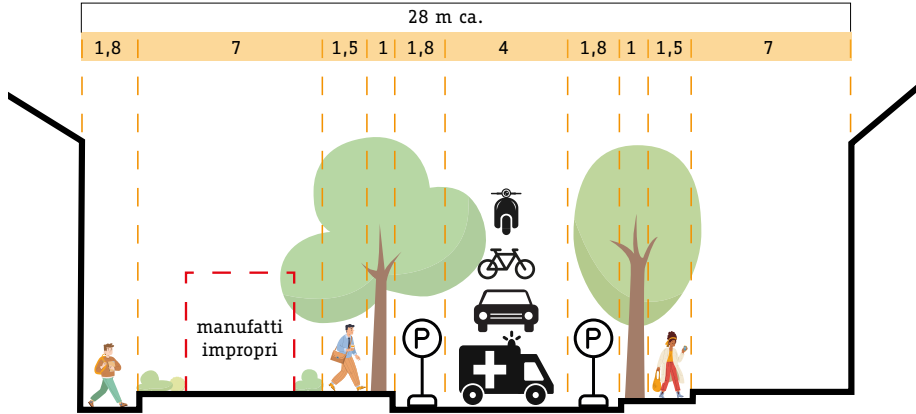
Nonostante ciò, gli spazi aperti restano risorse essenziali, presentano dimensioni e continuità interessanti, seppure in parte celate dalle stratificazioni di un secolo di sviluppo insediativo. Una progettazione che intenda puntare alla loro rigenerazione, per evolvere il complesso ospedaliero in un brano insediativo di migliore qualità, deve pertanto considerare le loro forme e dimensioni essenziali. Assumendo come vincoli strutturali e funzionali gli edifici, con i loro sedimi, i punti e le quote di accesso, le connessioni tecnologiche, occorre considerare liberi da ogni ingombro gli spazi al loro esterno (figg. 7-10), perché progettarne la rigenerazione consenta di comprenderne, svelarne ed attivarne i potenziali.

Sottosuolo, suolo, piante

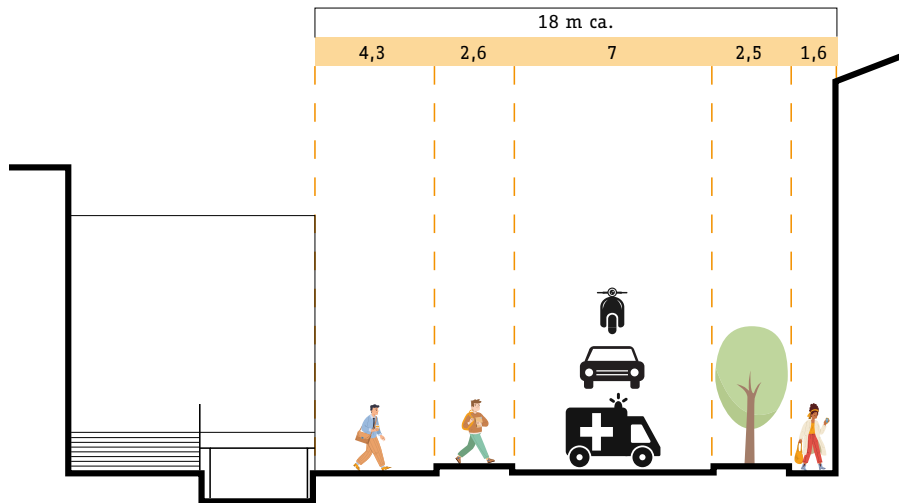
Alcune caratteristiche ambientali sono comuni a gran parte dei paesaggi urbani e ne condizionano pesantemente gli ecosistemi.

Il sottosuolo talvolta è occupato da strutture edilizie, per parcheggi, magazzini, impianti tecnologici, solcato da connessioni infrastrutturali primarie, viarie, ferroviarie, tecnologiche, e in generale da diffuse reti tecnologiche di distribuzione in entrata e in uscita dei cosiddetti sottoservizi. Queste ultime, sviluppate perlopiù in modo incrementale e indipendente dai vari enti pubblici e privati competenti, presentano configurazioni dense e caotiche a profondità esigue rispetto alla superficie, finendo con il costituire un fattore pervasivo di condizionamento oltre che delle loro qualità e proprietà funzionali, anche delle possibilità di rigenerazione del suolo e di piantagione di formazioni vegetali. In un complesso ospedaliero articolato in dipartimenti le normali esigenze di forniture speciali di rete incrementano la domanda di sottoservizi e dunque quella conseguente di infrastrutturazione. Peraltro, come si è già ricordato, nel caso di Careggi, i padiglioni storici erano collegati da percorsi ipogei tuttora esistenti e questa soluzione è stata adottata anche nella recente rigenerazione.

Inoltre, in generale i suoli urbani risultano diffusamente costipati, asfittici, alterati rispetto agli orizzonti stratigrafici di formazione, impoveriti dal punto di vista della composizione organica e inorganica. Le piante, le cui condizioni vegetative dipendono anche dalle qualità e quantità del suolo, sono così soggette alle condizioni limitanti di habitat già intrinsecamente svantaggiosi per disponibilità di altre risorse vitali come l'acqua, l'aria, la luce, lo spazio.



➔
figg. 9-10
Via della
Maternità,
AUC, 2021.



Da un lato è pertanto prioritario limitare alle effettive necessità le opere di ulteriore artificializzazione dei sottosuoli urbani per la realizzazione di strutture e infrastrutture. Queste infatti possono indurre disturbi sistemici ed alterazioni degli strati superiori degli acquiferi freatici, ma in ogni caso determinano limitazioni rilevanti dei servizi ecosistemici dipendenti dalle funzioni degli strati di suolo e sottosuolo asportati. Fra queste, la perdita di suolo influenza le capacità ambientali e sociali degli spazi aperti, anche dai punti di vista delle condizioni di vegetazione delle piante e delle conseguenti proprietà delle loro formazioni di laminare i tempi e i volumi delle precipitazioni meteoriche, filtrare e infiltrare le acque di pioggia, ricaricare gli acquiferi, migliorare il microclima igro-termico e acustico, depurare l'aria da polveri sottili e gas tossici, stoccare anidride carbonica, nonché conferire agli habitat urbani proprietà architettoniche notevoli per la loro vivibilità e per le identità dei luoghi che li compongono. Ciò fornisce un'idea concreta dell'essenzialità dei suoli, anche di quelli che nelle città restano in limitate quantità e con qualità spesso scadenti degli strati di suolo organico (*topsoil*).

Risulta evidente dunque la priorità di conservare le quantità e rigenerare le qualità del suolo esistente negli spazi aperti della AOUC. In una realtà dalla densa edificazione e diffusa urbanizzazione come quella in esame, è inoltre significativo recuperare quote di spazi aperti con capacità biologiche e fisiche legate alla presenza del suolo, attraverso interventi di depavimentazione, drenaggio, rigenerazione in sito o riporto di suolo organico, limitando quest'ultimo profilo ai soli casi che in effetti lo esigano.

Le esigenze di accessibilità e di mobilità proprie di un policlinico universitario-ospedaliero inducono però anche la necessità che i requisiti ambientali che la progettazione può conferire al campus compensino con efficacia il notevole fabbisogno di superfici pavimentate destinate al movimento e alla sosta di persone e veicoli. Nella concezione paesaggistica della rigenerazione degli spazi aperti della AOUC, è pertanto necessario integrare le tecnologie costruttive tradizionali con quelle basate sui funzionamenti naturali (*Nature Based Solutions* - NBS). Nell'articolato panorama delle NBS (World Bank 2022), come anche rispetto a quello specifico del drenaggio urbano sostenibile (Woods Ballard et al., 2015), la forestazione urbana (Konijnendijk, 1997; Salbitano et al. 2016, Ferrini et al. 2017, Konijnendijk, 2018) riveste preminenti ruoli di sintesi che consentono di integrare efficacemente le soluzioni scongiurando visioni e azioni settoriali. Questa ha infatti note proprietà di qualificazione al tempo stesso ambientale e sociale degli spazi aperti, che trovano nel campus ospedaliero-universitario un tipo urbano elettivo. Perché anche attraverso di essa sia possibile esprimere al meglio i molteplici potenziali funzionali degli spazi aperti nell'ottica della loro integrazione spaziale, la rigenerazione del policlinico

può beneficiare di approcci condivisi in architettura del paesaggio. Un'efficace sollecitazione di pensieri progettuali tanto rigorosi e necessari, quanto potenzialmente creativi, la si deve a Diana Balmori, con i venticinque punti in cui ha articolato la proposta di approccio pubblicata nel volume *A Landscape Manifesto* del 2010. L'ultimo di essi reca una sintesi dal pronunciato senso indicativo:

“[...] We must put the twenty-first-century city in nature rather than put nature in the city. To put a city in nature will mean using engineered systems that function as those in nature and deriving form from them” (Balmori, 2010, p. 215).

Molte opere e autori diversi mostrano come sia possibile mettere in atto questo principio e dunque come la progressiva rigenerazione sostenibile degli habitat urbani possa anche essere praticata con gli ecosistemi, più di quanto comunemente non si faccia ignorandone la natura strutturale e funzionale e contrastandone a priori le dinamiche. Sul piano della derivazione di forme dal funzionamento dei sistemi naturali vi sono peraltro significativi gradi di libertà interpretativa, come dimostrano anche in questo caso numerose esperienze.

In ambito europeo, fra i molti autori citabili, bastano anche i soli riferimenti alle opere dello studio danese SLA, fondato dal paesaggista Stig Andersson, di cui in questo volume sono riportate immagini pertinenti di tali applicazioni, peraltro in due ospedali, e del francese Atelier de Paysages, fondato da Anne-Sylvie Bruel e Christophe Delmar, a cui si riferiscono altre immagini. Per la concezione del progetto degli spazi aperti della AOUC è centrale anche il pensiero di Anne-Sylvie Bruel circa la peculiarità di lavorare con il vivente e la valenza del tempo come collaboratore, più che come vincolo o fattore ostacolante.

“[...] This work on the living, which is the landscape architect's own, involves considering the notion of time that passes in the evolution of the project, and with it not just that of use but, on the contrary, the notion of maturing. This is why we consider this time as our ally: it plays a part in the approach to the project in order to put in place foundations allowing a life after that of the work in progress and its delivery. This attitude participates in a sedimentary movement where the designer doesn't look to create a “work” but to play a part in an ongoing process, where what he contributes is sometimes in opposition to what has gone before, and which will continue beyond the time he is there. Through this attitude we consider ourselves the momentary actors of the palimpsest of the city and the countryside, from one toward the other and why not the other way round? Through this opening of our eyes and this quest for knowledge [...] we tackle all the scales of the project with the same attitude of encouraging the expression of the territory without nostalgia, in a temporality that will allow for others. To open up the field of possibilities” (Bruel, 2010, p. 5).

Da questo punto di vista emerge ancora la citata differenza tra i tipi del parco urbano e quello del campus, sia esso aziendale, che universitario e/o ospedaliero. Mentre nel parco, nonostante l'inevitabilità di una quota di interventi costruttivi, è possibile lavorare molto per processi di co-generazione, nei casi di campus il rapporto tende a ribaltarsi, con una cospicua quota necessaria di costruzione. Ciò non riduce però l'importanza di lavorare sulle componenti viventi degli spazi aperti, quanto semmai ne accentua la valenza di fattore di accrescimento delle caratteristiche di diversità ottenibili, sia sul piano biologico, che su quello morfologico e scenico, altrettanto rilevante.

Opposti complementari

Nella concezione preliminare "Careggi Campus" è stata ipotizzata una serie di termini chiave con la caratteristica di esprimere qualità opposte, ma tendenzialmente complementari nella configurazione progettuale (Paolinelli, Cristiani, a cura di, 2020, pp. 41-59):

- chiuso/aperto;
- barriera/soglia;
- omogeneo/eterogeneo;
- interno/esterno;
- abiotico/biotico;
- permeabile/impermeabile;
- ombreggiato/soleggiato;
- riservato/condiviso;
- abile/disabile;
- libero/occupato;
- temporaneo/permanente.

In conclusione di questo capitolo si riconsiderano le formulazioni teoriche della concezione preliminare alla luce degli esiti degli studi progettuali condotti, dei quali i successivi capitoli 8 e 9 restituiscono una sintesi.

chiuso/aperto

Il campus è destinato, come l'attuale complesso ospedaliero universitario, a fornire servizi pubblici di preminente valore sociale. Come tale, è naturale immaginare la massima libertà di accesso delle persone alla sua rete di spazi aperti, che al tempo stesso svolge le funzioni essenziali di connessione e accesso agli edifici e di insieme capillare di luoghi di benessere

individuale e collettivo. La permeabilità dei margini del campus, necessaria per integrarlo nel tessuto urbano, induce però un'esigenza di selezione degli accessi veicolari e quindi di una forma di chiusura. Inoltre gli usi ed il valore economico delle strutture del campus richiedono un'adeguata protezione e pertanto la possibilità di un'ulteriore livello di chiusura, idoneo a rendere sostenibile la sorveglianza, soprattutto nelle ore serali e notturne, di minor frequentazione, che sono però anche le meno sensibili in termini sociali.

barriera/soglia

Gli aspetti appena delineati ne contengono di specifici che meritano una propria trattazione. Chiusura e apertura esigono un'interpretazione distintiva di ciò che svolge la funzione di barriera da quanto assume la peculiare caratteristica variabile di soglia e pertanto concentra la commutazione funzionale chiuso/aperto. Non c'è dubbio che le soglie siano importanti per questioni di collocazione, ma anche per le loro possibili configurazioni. Non è però un paradosso che il problema progettuale specifico della soglia e del relativo varco sia più circoscritto e semplice di quello del limite fisso. La soluzione di quest'ultimo, attraverso una recinzione propriamente detta, può risultare infatti semplicistica e banalizzante. Ben più interessante e proficua può essere invece l'interpretazione progettuale delle diverse condizioni di limite in relazione ai caratteri degli spazi aperti, su cui intervenire anche con modalità diversificate, immaginando che non sia alla riconoscibilità unitaria del limite che debba essere attribuito il ruolo essenziale di rendere leggibile l'esistenza stessa del campus.

omogeneo/eterogeneo

Da più argomenti progettuali affrontati, emerge la duplice esigenza di avere elementi di omogeneità e di eterogeneità nella caratterizzazione del campus. I primi possono contribuire alla riconoscibilità dei suoi spazi aperti come complesso unitario ed all'identificazione dell'immagine della AOUC, nonché a rendere leggibile la distinzione dal tessuto urbano limitrofo nel quale il campus viene integrato. Tali elementi di omogeneità non devono però sovrastare quelli di diversità, quanto piuttosto esprimere un linguaggio di fondo immediato, che riesca a farsi leggere, pur esprimendosi in termini subordinati alle peculiarità dei luoghi e delle relazioni paesaggistiche che li identificano. Anche in un brano di paesaggio di meno di cento ettari vi sono infatti diversità locali che concorrono ad esprimerne l'identità. La progettazione delle trasformazioni della rete degli spazi aperti non deve pertanto generare una omologazione dominante nel cercare una unitarietà leggibile.

interno/esterno

Il campus è un insieme di edifici, ovvero spazi chiusi da pareti e tetti, e di spazi aperti al passaggio dell'aria, dell'acqua e della luce. Gli edifici sono stati assunti come vincolo strutturale nel processo di studio e ricerca teso all'investigazione progettuale degli spazi aperti. È quindi sullo sviluppo dei potenziali di questi ultimi che si misura lo scenario di rigenerazione del complesso ospedaliero universitario in un campus confortevole ed attraente, sostenibile e resiliente, oltre che necessariamente efficiente sui piani funzionali specifici delle attività ospedaliere ed universitarie. L'identificazione e l'interpretazione delle relazioni morfometriche tra gli edifici e gli spazi aperti ha costituito la base imprescindibile dell'esplorazione progettuale. Seppure gli edifici non vengano investiti direttamente dalle trasformazioni immaginate ne sono parte integrante nelle nuove relazioni che gli spazi aperti stabiliscono con essi e tra essi. Ovunque le configurazioni esterne influenzano diffusamente le percezioni degli spazi interni, così come gli edifici che li contengono costituiscono fattori strutturali primari delle architetture degli spazi aperti. In un campus queste relazioni si fanno straordinariamente più serrate e pertanto connotanti.

abiotico/biotico

Due caratteri primari degli spazi aperti condizionano in modo sensibile ciò che avviene nel paesaggio. Le superfici di alcuni spazi risultano sterilizzate da pavimentazioni ovvero da strati inerti più o meno storicizzati e compositi. Si hanno così tessere abiotiche di origine antropica, generate laddove in precedenza si trovava suolo, nel tempo modificato da lavorazioni agricole, che per secoli ne hanno curato anche la conduzione idraulica. Questo tipo di tessera con caratteri abiotici dominanti è normale nei paesaggi urbani, dove la circolazione delle persone e dei veicoli richiede spazi pavimentati estesi e connessi. Vi sono poi tessere biotiche il cui suolo, seppure sia di origine naturale e persista, presenta alterazioni antropiche molto pronunciate. Del resto anche questo è comune nei paesaggi urbani, dove sono limitati i casi in cui relitti di suolo debolmente disturbato da attività agricole si conservano con buone qualità ed in notevoli quantità. Dunque si ha a che fare perlopiù con un mosaico antropizzato, con tessere biotiche che esprimono comunque una vitalità e in genere presentano funzionalità ecosistemiche maggiori di quelle abiotiche.

permeabile/impermeabile

L'argomento appena proposto ha a che fare anche con le proprietà idrauliche ed idrologiche del campus. L'attuale modello insediativo tradizionale non contempla, se non in termini passivi, il contributo all'efficienza idraulica dell'insediamento proprio degli spazi aperti con

➔
fig. 11
La superficie
pavimentata
continua,
impermeabile e
soleggiata di un
parcheggio,
viale San Luca,
AUC, 2021.



superfici permeabili. Gli edifici in genere hanno tetti privi di capacità di ritenzione delle acque di pioggia, anche quando sono piani. Ciò fa sì che le acque meteoriche si accumulino in poco tempo ed in quantità cospicue, che possono divenire insostenibili in casi di eventi meteorici più intensi della norma considerata dai criteri progettuali. In ogni caso il recapito delle acque è poi diretto in una rete di canalizzazione meccanica con sezioni statiche e genera carichi del sistema fognario crescenti in relazione alle superfici coperte, inevitabilmente notevoli nel caso di un policlinico universitario. Il modello insediativo comune prevede inoltre che anche gli spazi aperti pavimentati siano impermeabili (figg. 4 e 11) e convogliano le acque in fognatura, con un ulteriore contributo significativo al sovraccarico della rete, nonché con effetti cumulativi locali (allagamenti e ristagni) e differiti a valle (esondazioni). Gli spazi permeabili esistenti versano in genere in condizioni di sostanziale inefficienza idrologica e di esclusione idraulica. Infatti nelle aree urbane i cosiddetti "spazi verdi", pubblici o privati, autonomi o pertinenziali, sono di norma trattati alla stregua di residui insediativi, nei quali vengono condotte operazioni di superficie, per lo più sulla base di progetti e da parte di maestranze afferenti alle costruzioni edili o con forme di subappalto che poco garantiscono della qualità degli interventi. La diffusa mancanza di congrue lavorazioni del terreno, stratificato in sito o di riporto da altri siti di trasformazione, restituisce spazi con suoli compattati e asfittici. Ancor meno frequenti sono le opere interrato e di superficie dedicate all'attivazione idrologica degli spazi in termini di risposta alle precipitazioni meteoriche. Infine la tradizionale cordolatura delle superfici pavimentate, per lo più realizzata in rilievo sul piano di calpestio ed in modo continuo, genera un effetto di sostanziale separazione idraulica delle acque di pioggia dalle terre su cui esse non cadono direttamente, rendendole passive rispetto ai carichi di ruscellamento delle estese superfici pavimentate.

Nella logica degli opposti, c'è da considerare che un campus ospedaliero universitario deve accogliere in condizioni di benessere i flussi di migliaia di persone ogni giorno e comunque anche di veicoli per servizi di emergenza, medica e non, trasporto ordinario di pazienti, sorveglianza e sicurezza, manutenzione, fornitura, supporto alle persone con svantaggi motori o sensoriali. Occorre dunque una rete di spazi aperti carrabili pavimentati con un'adeguata continuità e capillarità e con sezioni trasversali minime compatibili con le dimensioni e la coesistenza di più tipi di flussi. L'evoluzione tecnologica dei materiali consente oggi di rendere attive in termini di drenaggio anche le superfici pavimentate e ciò è plausibile che risulti necessario a fronte del fabbisogno quantitativo di cui si è fatto cenno, ma è anche evidente che occorre mettere a sistema nell'intero mosaico la maggior parte possibile degli spazi aperti che non avranno superfici pavimentate e dunque saranno dotati di suolo con formazioni vegetali.

ombreggiato/soleggiato

Il tema delle quantità di pavimentazione degli spazi aperti necessarie per le destinazioni d'uso e le capacità funzionali degli edifici del campus ha relazioni dirette anche con la questione del condizionamento microclimatico. Più le superfici sono pavimentate, insieme alla quota già elevata di masse edilizie, più gli spazi aperti e gli edifici stessi soffrono problemi di condizionamento estivo. Laddove pertanto il bilanciamento progettuale delle variabili essenziali richiede la pavimentazione degli spazi aperti, diviene cruciale l'utilizzo degli alberi in termini congrui per copertura delle superfici e caratteristiche prestazionali delle specie. Anche le zone che sono soggette ad ombreggiamento estivo da parte degli edifici nell'arco orario di maggiore impatto termico hanno bisogno del contributo degli alberi per rinfrescare ed umidificare l'aria, seppure in misura minore degli spazi più esposti. La diffusione di fioriere e di aiuole di dimensioni inadeguate alla vita delle piante concorre invece ad ingombrare gli spazi, ostacolando la fluidità e la libertà di movimento delle persone e dei veicoli, senza apportare alcun contributo significativo al benessere igro-termico locale. Il campus d'altra parte ha nel modello di mobilità e sosta veicolare precondizioni favorevoli alla diffusa piantagione di formazioni arboree, che possono così sviluppare una copertura notevole, configurando un intervento significativo anche dal punto di vista della forestazione urbana. D'altra parte la copertura arborea è una variabile importante anche della citata efficienza idrologica del paesaggio urbano rispetto alle precipitazioni meteoriche, per le quali funziona come uno strato aereo di laminazione delle quantità e dei tempi di deflusso delle acque. Va però considerata a tal proposito anche la voce progettuale del condizionamento termico invernale, sia degli edifici, che degli spazi aperti, per il quale non è consigliabile una forte diffusione nelle esposizioni a meridione di alberi sempreverdi o di specie decidue che in autunno ed inverno conservano una rilevante quantità di foglie fino alla sostituzione primaverile con le nuove.

riservato/condiviso

La presenza rilevante di edifici, la necessità di avere più spazi aperti possibile con suolo e formazioni vegetali e quella di accogliere flussi importanti di persone insieme a quelli dei veicoli necessari, richiedono al tempo stesso di liberare i canali di movimento e gli spazi di sosta delle persone e di contrarne le dimensioni non oltre i limiti necessari per avere fluidità e comfort. Per favorire la configurazione di sezioni trasversali di scorrimento più ampie possibili, è utile immaginare un'ideale contrazione degli spazi

specializzati, riservati ad usi determinati. Secondo il modello del campus, intrinsecamente orientato alla condivisione degli spazi aperti in condizioni di bassa pressione veicolare, sono stati esplorati gli effettivi margini di sviluppo di un'ipotesi di condivisione, anche in considerazione del fatto che il pronto soccorso principale, nel nuovo DEAS è stato opportunamente concepito in collegamento veicolare diretto con la rete stradale urbana, nello specifico con il viale Pieraccini.

abile/disabile

Al tema della condivisione come dominante degli spazi aperti pavimentati del campus si lega quello dell'accessibilità, che è stato declinato in termini di progettazione universale, a partire dalla concezione, immaginando una rete di spazi aperti accessibili per una diffusa connessione degli edifici e di questi con i parcheggi di prossimità ed i nodi del trasporto pubblico su ferro e gomma. La superficie del suolo presenta una esigua energia del rilievo, che costituisce una condizione strutturale favorevole all'accessibilità. Il potenziale di inclusione dello scenario si basa sul principio che non ci sono destinatari particolari - disabili - di una progettazione particolare, di spazi necessariamente particolari e dunque tendenzialmente poco diffusi, dimensionalmente costretti, spesso carenti per integrazione. Si possono infatti considerare tutte le persone come destinatarie di attenzione alle esigenze basilari di movimento, in termini di continuità dei piani di calpestio e di ridotta percepibilità delle loro pendenze assiali ed ancor più delicata conformazione di quelle trasversali. Progettare secondo il principio che tutti si è 'diversamente disabili' è assai più utile ed interessante rispetto ad ogni prevenzione o abbattimento particolare di barriere, sia per il grado di accessibilità ed inclusione, che per l'integrazione spaziale che è possibile ottenere. La certezza di rientrare tutti nell'unica categoria universale dei diversamente disabili è data dai fatti; la rendono ineluttabile, seppure in misure diverse e/o in momenti diversi della vita, il naturale cambiamento e invecchiamento dell'organismo ed il connesso mutare delle sue prestazioni e capacità motorie. Conviene pertanto cambiare punto di vista, eliminando i particolarismi che tanto ghettizzano e limitano alcuni, quanto disturbano tutti con la loro caratteristica difficoltà di integrazione spaziale.

libero/occupato

Tutto quanto fin qui argomentato e concatenato riporta all'argomento iniziale della necessità di passare da uno stato di occupazione degli spazi aperti, responsabile di un insostenibile ingombro di cose, che comprime l'effettiva disponibilità spaziale per le persone, ad una condizione di libertà da tali costrizioni. Essa può conferire agli spazi aperti un 'respiro'

dimensionale e visuale che adesso è possibile immaginare, come è stato fatto attraverso gli studi progettuali, ma non è possibile vivere e pertanto comprendere fino in fondo nel suo potenziale di comfort psico-fisico e di benessere individuale e collettivo.

temporaneo/permanente

Anche la dimensione temporale ha rilievo insieme a quella spaziale. Il mutare delle utenze e delle rispettive esigenze nell'arco della giornata e nelle fasi dell'anno sollecita a considerare gli usi occasionali e dunque temporanei degli spazi aperti rispetto a quelli permanenti. Gli usi occasionali a loro volta possono assumere forme ricorrenti, come sono quelle dei festeggiamenti per le tesi di laurea, o forme strettamente contingenti, come è avvenuto nella recente emergenza pandemica per le esigenze di prima accoglienza e di indirizzo delle persone.

Bibliografia

- Balmori D., 2010. *A Landscape Manifesto*. Yale University Press, New Haven and London
- Bruel A.S., 2010, *Avant-propos*, in A. S. Bruel, C. Delmar C. (a cura di), *Le territoire comme patrimoine*, ICI Interface, Paris.
- Cristiani N., Paolinelli G., a cura di, 2020. *Careggi Campus. Un'ipotesi di cambiamento degli spazi aperti dell'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi*. DIDApres (instant book), DIDA Università degli Studi di Firenze, Firenze
- Ferrini F., Konijnendijk C.C., Fini A., 2017. *Routledge Handbook of Urban Forestry*. Routledge, London
- Konijnendijk C.C. 1997. *A short history of urban forestry in Europe*. *Journal of Arboricultural*, 23(1):31-39
- Konijnendijk C.C., 2018. *The forest and the city. The cultural landscape of urban woodland*. Springer, Cham, CH (2nd edition; first edition: 2008)
- Marzi L., 2020, *L'Azienda Ospedaliera Universitaria di Careggi: una realtà complessa*. In: Cristiani e Paolinelli, a cura di, cit., pp. 20-27.
- Salbitano F., Borelli S., Conigliaro M., Chen Y., 2016. *Guidelines on urban and peri-urban forestry*. FAO Forestry Paper No. 178. FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), Rome
- Setola N., 2013. *Percorsi, flussi e persone nella progettazione ospedaliera: l'analisi configurazionale, teoria e applicazione*. Firenze University Press, Firenze

Woods Ballard B., Wilson S., Udale-Clarke H., Illman S., Scott T., Ashley R., Kellagher R., 2015. *The SuDS manual*. CIRIA, London

World Bank, 2021. *A Catalogue of Nature-based Solutions for Urban Resilience*. Washington, D.C. World Bank Group QEII MC Trust, 2019

Documenti

DVRPC, 2018. *Curbless streets. Evaluating curbless and shared space concepts for use on city of Philadelphia streets*. DVRPC, Philadelphia, PA

Hames Sharley, 2019. *QEII MC Futures. Master planning project for the QEII Medical Centre. Final masterplan report*. Hames Sharley WA Pty Ltd, Subiaco WA

UNC Pembroke, 2011. *Masterplan update. Final plan*. UNC Pembroke, June 30th, 2011

CREDITI degli studi progettuali di didattica e ricerca applicata

Ideazione e promozione dell'iniziativa

Nicoletta Cristiani
Saverio Mecca
Gabriele Paolinelli
Valentino Patussi

Coordinamento generale

Gabriele Paolinelli

Referente presso AOUC

Valentino Patussi

Coordinamento delle attività didattiche

Emanuela Morelli
Gabriele Paolinelli
Antonella Valentini

Supporto scientifico

alle attività di didattica e di ricerca

Francesco Alberti
Roberto Bologna
Andrea Cantile
Luca Marzi
Nicoletta Setola

Collaborazione

alle attività di didattica [d] e ricerca [r]

Nicoletta Cristiani [d+r]
Giacomo Dallatorre [d+r]
Lorenza Fortuna [d+r]
Silvia Ielmini [r]
Claudia Mezzapesa [d+r]
Lorenzo Nofroni [d+r]
Alessia Zaffaroni [d]

Università degli Studi di Firenze

Dipartimenti DIDA e DAGRI

Corsi di laurea magistrale in

Architettura del paesaggio
Architettura

Corso di laurea triennale in

Scienze e tecnologie per la gestione
degli spazi verdi e del paesaggio

Laboratorio di ricerca DIDA.LDLab

Studentesse e studenti autrici e autori di elaborati pubblicati

Iacopo Aiello
Gianmarco Bizai
Filippo Carvetta
Chiara Casini
Alessandro G. Cardile
Arianna Colognola
Simone Cortonicchi
Alessandro Dalla Libera
Benedetta De Marchi
Amin Debdoubi
Irene Dovadoli
Enrico Gallo
Andrea Giorgi
Ilias Houbabi
Elena Maccioni
Elisa Masotto
Camilla Melani
Anna Sofia Miotti
Emanuele Miseria
Lorenzo Pagnini
Riccardo J. Papucci
Alberto Parolin
Filippo Pedani
Maria C. Piazzese
Francesco Pirredda
Marco Poggjalini
Giacomo Premoli
Vanni Renzini
Sofia Salini
Luca Sigali
Marta Somigli
Nicola Testi
Francesco Todeschini
Saverio Torzoni
Antonio Tritto
Zhang Yi
Liu Wei



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA



Laboratorio
**Landscape
Design**

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Paolinelli, Nicoletta Cristiani, Giacomo Dallatorre (edited by), *Careggi campus. Studi progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri*, © 2023 Author(s), CC BY-NC-SA 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0300-5, DOI 10.36253/979-12-215-0300-5

CREDITI delle figure

Prefazione

apertura © Jeroen Musch, courtesy of West 8

Introduzione

apertura © LDLab (DIDA-UNIFI)

1-4: c.s.

Capitolo 1

apertura © SLA e Mikkel Eye

1 © Nicoletta Setola

2 © Felix Gerlach

3-5 © Herzog & de Meuron

6 © Renzo Piano Building Workshop

7 © Nicoletta Setola

8 © Giovanni Cosutt

Capitolo 2

apertura © LDLab (DIDA-UNIFI)

1-2 © LABMON (DIDA-DINFO-UNIFI)

3 © LDLab (DIDA-UNIFI)

4 © LABMON (DIDA-DINFO-UNIFI)

Capitolo 3

apertura © Dai tipi dell'Istituto Geografico Militare

(Autorizzazione n. 7168 in data 22.06.2023)

1-5 © c.s.

6 © Diana E., 2012, p. 406 (cfr. riferimenti bibliografici)

Capitolo 4

apertura © Irene Dovadoli (UNIFI)

1 © LDLab (DIDA-UNIFI)

2 © Gianmarco Bizai, Chiara Casini, Alessandro G.

Cardile (UNIFI)

3 © Simone Cortonicchi (UNIFI)

4-5 © LDLab (DIDA-UNIFI)

Capitolo 5

apertura © Saverio Torzoni

1 © LDLab (DIDA-UNIFI)

2. © AOUC <https://www.aou-careggi.toscana.it>

3. © <https://www.pinterest.it/pin/722757440170574032/>

4 © AOUC <https://www.aou-careggi.toscana.it>

5-16 © LDLab (DIDA-UNIFI)

17 © Benedetta De Marchi, Luca Sigali (UNIFI)

18 © Saverio Torzoni

19-24 © LDLab (DIDA-UNIFI)

25-28 © Filippo Carvetta e Elena Maccioni (UNIFI)

29 © Gianmarco Bizai, Chiara Casini, Alessandro G.

Cardile (UNIFI)

30-38 © LDLab (DIDA-UNIFI)

39 © Camilla Melani (UNIFI)

40 © Iacopo Aiello, Arianna Colognola, Amin Debdoubi (UNIFI)

41-42 © Camilla Melani (UNIFI)

43-44 © Zhang Yi e Liu Wei (UNIFI)

45-50 © LDLab (DIDA-UNIFI)

51-55 © Simone Cortonicchi (UNIFI)

Capitolo 6

apertura © AGEA - ortofoto 2019 - licenza d'uso concessa a Regione Toscana con la convenzione del 12/06/2020

1 © Lorenzo Pagnini (UNIFI)

2 © Francesco Alberti (UNIFI)

3-4 © LDLab (DIDA-UNIFI)

5-7 © Saverio Torzoni e LDLab (DIDA-UNIFI)

Capitolo 7

apertura © SLA e Laura Stamer

1-3 © Gabriele Paolinelli (UNIFI)

4-11 © LDLab (DIDA-UNIFI)

Capitolo 8

apertura © Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli (UNIFI)

1 © INFIME Architecture

2 © Enrico Gallo, Andrea Giorgi, Ilias Houbabi e LDLab (DIDA-UNIFI)

3-4 © Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli (UNIFI)

5 © SLA and Laura Stamer

6 © SLA

7 © SLA e Gårdsrom

8-9 © Elena Maccioni (UNIFI)

10-16 © Simone Cortonicchi (UNIFI)

17-19 © Alberto Parolin, Francesco Todeschini, Antonio Tritto (UNIFI)

20-23 © Riccardo J. Papucci e Marta Somigli (UNIFI)

24 © Pirredda Francesco, Pedani Filippo, Testi Nicola (UNIFI)

25 © Maria C. Piazzese (UNIFI)

26-27 © Atelier de Paysages Bruel Delmar

28 © Enrico Gallo, Andrea Giorgi, Ilias Houbabi e LDLab (DIDA-UNIFI)

29-31 © Marco Poggialini, Vanni Renzini, Sofia Salini (UNIFI)

32 © Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli (UNIFI)

33-34 © Enrico Gallo, Andrea Giorgi, Ilias Houbabi e LDLab (DIDA-UNIFI)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Paolinelli, Nicoletta Cristiani, Giacomo Dallatorre (edited by), *Careggi campus. Studi progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri*, © 2023 Author(s), CC BY-NC-SA 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0300-5, DOI 10.36253/979-12-215-0300-5

Capitolo 9

apertura © Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli
(UNIFI)

1 © T&DAG, 2014, p. 85 (cfr. riferimenti bibliografici)

2 © Irene Dovadoli (UNIFI)

3 © T&DAG, 2014, p. 20 (cfr. riferimenti bibliografici)

4 © Filippini, 2008, p. 23 (cfr. riferimenti bibliografici)

5-6 © Elisa Masotto, Anna Sofia Miotti, Emanuele Miseria
(UNIFI)

7-8 © SLA

9-11 © Irene Dovadoli (UNIFI)

12-14 © Embrén B., Alvern B.M., 2017, eds. (cfr. riferimenti
bibliografici)

15-17 © Irene Dovadoli (UNIFI)

18-19 © Camilla Melani (UNIFI)

20-21 © Atelier de Paysages Bruel Delmar

22-32 © Saverio Torzoni (UNIFI)

33-37 © Alessandro Dalla Libera e Giacomo Premoli
(UNIFI)

38 © Atelier de Paysages Bruel Delmar

Postfazione

apertura © SLA

PROFILI DEGLI AUTORI

Francesco Alberti

Laurea magistrale in Architettura (1995), esercizio della libera professione (1995-2010), dottore di ricerca in Progettazione urbanistica (2004), ricercatore universitario in Urbanistica (2010-2017), professore associato di Urbanistica (dal 2017), socio dell'Istituto Nazionale di Urbanistica (dal 2012), presidente della sezione Toscana dell'INU (2016-2022), membro del Centro Nazionale Mobilità Sostenibile - spoke Urban Mobility (dal 2022).

Andrea Cantile

Laurea magistrali in Architettura e in Pianificazione territoriale e urbanistica, Dottore di ricerca in Geografia storica, abilitazione scientifica nazionale in qualità di docente di 1^a fascia (MG-GR01), accademico ordinario dell'Accademia dei Georgofili, direttore di "L'Universo", presidente della Divisione Romano-Ellenica del Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite in materia di Nomi Geografici e della Fondazione Osservatorio Ximenesiano di Firenze, docente di Cartografia storica per il paesaggio all'Università degli Studi di Firenze.

Donatello Cirone

Laurea in Scienze politiche, laurea in Informatica (IC), master in Amministratore di sistema in ambito sanitario, master in Ricerca clinica, Corso di perfezionamento in Digital transformation (MIT). Data manager dal 2018 per il Centro alcolologico regionale toscano e dal 2019 docente per le attività di formazione dell'Azienda Ospedaliero-Universitaria Careggi.

Nicoletta Cristiani

Laurea magistrale in Architettura (2014), abilitazione alla professione di architetto (2016), dottore di ricerca in Architettura del paesaggio (2020), assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze (2020 - 2021). Socia LAS, associazione dei paesaggisti dell'Alto Adige dal 2022, lavora presso lo studio Ingena di Bolzano (dal 2021).

Giacomo Dallatorre

Laurea quinquennale in Architettura (2012), dottore di ricerca in Architettura del paesaggio (2022), socio (dal 2020) dell'Associazione Pietro Porcinai Onlus, socio (dal 2022) della Società Scientifica Italiana di Architettura del paesaggio (IASLA), posizione post-doc biennale all'Università di Liegi (in corso).

Lorenza Fortuna

Laurea triennale in Scienze dell'architettura (Roma Tre, 2012), laurea magistrale in Architettura del paesaggio (Firenze, 2015), esercizio della libera professione come paesaggista (2015-2022), borsista di ricerca presso Landscape Design Lab (Firenze, 2017-2019), assegnista di ricerca presso Landscape Design Lab (Firenze, 2019-2021), dottoranda in Architettura del paesaggio (2021-in corso), istruttore edile presso Comune di Firenze (2022-in corso).

Luca Marzi

Laureato in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze, è dottore di ricerca in Tecnologia dell'architettura. Ha svolto attività di consulenza e di progettista per varie amministrazioni pubbliche sul tema dell'accessibilità e della fruibilità urbana. Dal 1999 svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli studi di Firenze. Ricercatore a tempo determinato, svolge l'attività presso il Laboratorio di monitoraggio nuove opere del Policlinico di Careggi.

Saverio Mecca

Professore emerito di Produzione edilizia dell'Università degli Studi di Firenze, dal 2009 al 2012 preside della Facoltà di Architettura e in seguito direttore del Dipartimento di Architettura. In precedenza è stato borsista del CNR, ricercatore di Tecnologia dell'architettura, professore associato di Produzione edilizia presso l'Università della Calabria (1992-1999) e l'Università di Pisa (1999-2002) e quindi professore ordinario presso l'Università degli Studi di Firenze (2002-2022). Nel tempo si è specializzato nella ricerca

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gabriele Paolinelli, Nicoletta Cristiani, Giacomo Dallatorre (edited by), *Careggi campus. Studi progettuali per la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri*, © 2023 Author(s), CC BY-NC-SA 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0300-5, DOI 10.36253/979-12-215-0300-5

sulle tecniche costruttive in culture architettoniche tradizionali, conoscenze circolari e progettazione sostenibile per l'area mediterranea.

Claudia Mezzapesa

Architetto, specializzata in Architettura del paesaggio, Ph.D Europaes in Architettura del paesaggio. Dal 2007 svolge la libera professione nel settore della Progettazione del paesaggio. Nel 2016 fonda lo studio *Mesocape*, che si occupa di progettazione, ricerca e formazione nell'ambito dell'Architettura del paesaggio. Nell'attività di ricerca esplora il valore del progetto e il suo ruolo nei processi di trasformazione del paesaggio.

Emanuela Morelli

Professoressa associata in architettura del paesaggio (DIDA UNIFI), direttrice scientifica della rivista di ateneo *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*. Laureata magistrale in Architettura (1993), dottoressa di ricerca in Progettazione paesistica (2004), diplomata Restauratore di giardini e parchi storici (1994, Accademia della Arti e del Disegno e Regione Toscana) e specializzata in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio (2001, UNIFI), ha praticato la professione di architetto e di paesaggista (1993-2015) ed è socia AIAPP e IASLA.

Lorenzo Nofroni

Ph.D in Architettura del paesaggio (La Sapienza Università di Roma, 2017) e master di II livello in Progettazione e pianificazione paesaggistica (UNIFI, 2014). Laurea magistrale in Architettura 4/S (UNIFI, 2011). Dal 2021 è professore a contratto di Architettura del paesaggio presso il DIDA, UNIFI e assegnista e borsista di ricerca presso il Landscape Design Lab, DIDA, UNIFI, e presso l'unità di ricerca SUP&R, DIDA, UNIFI. Dal 2019 è socio fondatore e Direttore Tecnico di Urban L.I.F.E. s.r.l. spin-off di UNIFI.

Gabriele Paolinelli

Laurea magistrale in Architettura (1992), esercizio della libera professione (1993-2008), dottore di ricerca in Progettazione paesistica (2002), ricercatore universitario in Architettura del paesaggio (2009-2018), professore associato di Architettura del paesaggio (dal 2019), abilitato in I fascia (2020), socio dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio AIAPP (dal 1995), socio (dal 2018) e vicepresidente (dal 2022) della Società Scientifica Italiana di Architettura del paesaggio IASLA, membro del Dipartimento per il benessere integrale della Pontificia Accademia Mariana Internationalis.

Valentino Patussi

Laurea in Medicina e chirurgia, specializzazione in Gastroenterologia e endoscopia digestiva, specializzazione in Psicoterapia familiare, dottore di ricerca in Biologia e clinica dell'alcolismo (1992) e postdoctoral researcher on Alcohol and alcoholism, Boston University. Responsabile del Centro Alcolologico Regionale Toscano, direttore della Sod Alcologia dell'AOU Careggi, responsabile per la stessa azienda delle strategie su Alcol e tabacco, del Progetto WHP e degli Stili di Vita. Membro del Dipartimento per il benessere integrale della Pontificia Accademia Mariana Internationalis.

Nicoletta Setola

Laurea magistrale in Architettura (2003), PhD (2009), dal 2019 professore associato in Tecnologia dell'architettura presso il dipartimento di Architettura di UniFI. La sua ricerca si concentra sul rapporto tra ambiente costruito e salute umana. È membro del centro interuniversitario TESIS "Sistemi e tecnologie per le strutture sanitarie e sociali", dell'European Network Architecture for Health, del Centro Nazionale Edilizia e Tecnica Ospedaliera. È socia della Società Italiana di Tecnologia dell'Architettura.

Antonella Valentini

Laurea magistrale in Architettura (1995) e specializzazione in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio (2001), dottoressa di ricerca in Progettazione paesistica (2005), ha esercitato la libera professione (1996-2021) e oggi è ricercatrice a tempo determinato in Architettura del paesaggio al Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, presso cui ha svolto attività didattica e di ricerca dal 1995. Socia dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP) e della Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio (IASLA).

Titoli pubblicati

1. Alessandro Brodini, *Lo luav ai Tolentini: Carlo Scarpa e gli altri. Storia e documenti*, 2020
2. Letizia Dipasquale, *Understanding Chefchaouen. Traditional knowledge for a sustainable habitat*, 2020
3. Vito Getuli, *Ontologies for Knowledge modeling in construction planning. Theory and Application*, 2020
4. Lamia Hadda, *Médina. Espace de la Méditerranée*, 2021
5. Letizia Dipasquale, Saverio Mecca, Mariana Correia (eds.), *From Vernacular to World Heritage*, 2020
6. Sarah Robinson, Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *La mente in architettura. Neuroscienze, incarnazione e il futuro del design*, 2021
7. Magda Minguzzi, *The Spirit of Water. Practices of cultural reappropriation. Indigenous heritage sites along the coast of the Eastern Cape-South Africa*, 2021
8. Rita Panattoni, *I mercati coperti di Giuseppe Mengoni. Architettura, ingegneria e urbanistica per Firenze Capitale*, 2021
9. Stefano Follesa, *Il progetto memore. La rielaborazione dell'identità dall'oggetto allo spazio*, 2021
10. Monica Bietti, Emanuela Ferretti (a cura di), *Il granduca Cosimo I de' Medici e il programma politico dinastico nel complesso di San Lorenzo a Firenze*, 2021
11. Giovanni Minutoli, *Rocca San Silvestro. Restauro per l'archeologia*, 2021
12. Juhani Pallasmaa (a cura di), traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *L'architettura degli animali*, 2021
13. Giada Cerri, *Shaking Heritage. Museum Collections between Seismic Vulnerability and Museum Design*, 2021
14. Margherita Tufarelli, *Design, Heritage e cultura digitale. Scenari per il progetto nell'archivio diffuso*, 2022
15. Lamia Hadda, Saverio Mecca, Giovanni Pancani, Massimo Carta, Fabio Fratini, Stefano Galassi, Daniela Pittaluga (eds.), *Villages et quartiers à risque d'abandon. Stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration*, 2022
16. Flavia Giallorenzo, Maddalena Rossi, Camilla Perrone (a cura di), *Social and Institutional Innovation in Self-Organising Cities*, 2022
17. Eleonora Trivellin, *Design driven strategies. Visioni a confronto*, 2022
18. Giuseppe Alberto Centauro, David Fanfani, *La Fattoria Medicea di Cascine di Tavola. Un Progetto Integrato di Territorio per la rigenerazione patrimoniale di un paesaggio vivente*, 2022
19. Matteo Zambelli, *La conoscenza per il progetto. Il case-based reasoning nell'architettura e nel design*, 2022
20. Massimo Carta, Maria Rita Gisotti, *Six projets pour l'urbanisme euroméditerranéen. Sei progetti per l'urbanistica euromediterranea*, 2022
21. Giuseppina Forte, Kuan Hwa (eds), *Embodying Peripheries*, 2022
22. Susanna Caccia Gherardini, *Il palazzo in mezzo a una selva millenaria. Villa Borbone a Viareggio: progetto di conoscenza / The palace in the middle of a thousand-year old forest. Bourbon Villa in Viareggio: knowledge and conservation project*, 2022
23. Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi, *Firenze nella prima metà dell'Ottocento. La città nei documenti del Catasto Generale Toscano*, 2022
24. Sofia Nannini, *Icelandic Farmhouses. Identity, landscape and construction (1790–1945)*, 2023
25. Rosa De Marco, Monique Poulot (sous la direction de), *Dessin, Design, Projet. Représenter et reconfigurer les espaces ouverts*, 2023

26. Francesca Giusti, *Restauri e musei. Il paesaggio culturale dei lungarni di Pisa dal secondo dopoguerra a oggi*, 2023
27. Mario Biggeri, Giuseppe De Luca, Andrea Ferrannini, Carlo Pisano (a cura di), *Mondeggi. Rigenerazione sociale, culturale e agricola per una Città Metropolitana sostenibile*, 2023
28. Lamia Hadda, *Architettura islamica nel Mediterraneo fatimide (X-XII secolo)*, 2023
29. Bryan Lawson, traduzione e cura dell'edizione italiana di Matteo Zambelli, *Il viaggio degli studenti di progettazione. Capire come pensano i progettisti*, 2023



Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
per conto di FUP
Università degli Studi di Firenze
2023

Ogni giorno le persone vivono e utilizzano gli spazi aperti, cose di fatto indispensabili. La letteratura scientifica è ricca di evidenze circa il ruolo che questi svolgono per il benessere psico-fisico e la salute umani.

Questo volume tratta la rigenerazione degli spazi aperti dei complessi ospedalieri attraverso il caso dell'azienda universitaria di Careggi a Firenze. Gli studi sviluppati fanno riferimento a un cambiamento del modello di accessibilità e mobilità necessario al fine di indagare le qualità che gli spazi aperti possono esprimere per la conversione del policlinico in campus ospedaliero-universitario.

Spiegazioni scientifiche ed esperienze quotidiane indicano il paradigma One Health, 'salute unica', come l'orizzonte verso il quale rivolgersi. Per farlo occorre anche salvaguardare e rigenerare gli spazi aperti.

Gabriele Paolinelli, professore di Architettura del Paesaggio all'Università degli Studi di Firenze, dove coordina il Landscape Design Lab, è vicepresidente della Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio (IASLA) e membro dell'Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio (AIAPP).

Nicoletta Cristiani, dottoressa di ricerca in Architettura del Paesaggio (Università degli Studi di Firenze) e membro dell'Associazione Architettura del Paesaggio Alto Adige (LAS), lavora presso la società INGENA di Bolzano.

Giacomo Dallatorre, dottore di ricerca in Architettura del Paesaggio (Università degli Studi di Firenze), membro dell'Associazione Pietro Porcinai Onlus e della Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio (IASLA), è ricercatore post-doc all'Università di Liegi.

ISSN 2975-0342 (print)

ISSN 2975-0350 (online)

ISBN 979-12-215-0299-2 (Print)

ISBN 979-12-215-0300-5 (PDF)

ISBN 979-12-215-0301-2 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0300-5